

SINESTESIE
PREMIO ARTI VISIVE
seconda edizione

L'Aquila - Museo di S. Maria dei Raccomandati
1 0 - 2 4 m a g g i o 2 0 0 8

Francavilla al Mare - MU.MI. Museo Michetti
7 - 2 1 g i u g n o 2 0 0 8

La seconda edizione del Premio Sinestesie (e la terza mostra) registra una crescita significativa in più di un senso.

In primo luogo, abbiamo scelto di ampliare i confini dell'ambito di ricerca: dal vedere *il suono* della passata edizione, che prendeva in considerazione solo i due sensi "maggiori", abbiamo voluto estendere il campo all'intera gamma della percezione, alzando così il livello della sfida proposta agli artisti e rendendola ancora più stimolante.

La risposta è stata soddisfacente, sia sotto l'aspetto qualitativo delle opere proposte, sia sotto quello quantitativo e, per così dire, "territoriale". Si è potuto, infatti, constatare un sensibile aumento del numero delle domande pervenute e un consistente ampliamento delle aree geografiche di provenienza delle domande stesse, diffuse su gran parte del territorio nazionale.

Terzo, e non meno importante, segno di crescita: quest'anno le tappe abruzzesi della mostra sono ospitate in due luoghi di indubbio prestigio come il Museo di S. Maria dei Raccomandati a L'Aquila e il Museo Michetti a Francavilla al Mare, sedi rese disponibili grazie alla sensibilità dei Comuni coinvolti e dei rispettivi Assessorati alle Politiche Culturali. Il nostro sincero ringraziamento, dunque, va alle istituzioni che hanno reso possibile questo significativo passaggio e a tutti coloro che, a vario titolo, hanno dimostrato di credere in questo progetto e di sostenerlo.

Carlo Mangolini

Presidente Associazione FUORISCALE

Percezioni reali, percezioni sinestetiche. I sensi nell'arte

*Ascoltare la forma, entrare nell'opera,
diventare attivi in essa
e vivere il suo pulsare con tutti i sensi
(Vasilij Kandinskij)*

Sottoposto ad una continua stimolazione pluri sensoriale, l'uomo dell'evo contemporaneo è abituato, suo malgrado, alla percezione simultanea: messaggi estetici lo sollecitano giungendo a più di un organo sensoriale e la sinestesia, *stricto sensu*, è un flusso costante al quale difficilmente si può sottrarre. Paradossalmente, però, è come se vivesse al guinzaglio dei sensi i quali, se da un lato estendono la sua capacità percettiva, dall'altro lo limitano e lo vincolano, imbrigliando di fatto la sua immaginazione. Nella ricorrente sovraesposizione massmediatica, in cui, come osserva Paul Virilio, «il sensibile è diventato il fotosensibile, l'obiettività una teleobiettività», sembra essersi imposta una "sensologia" che solleva l'uomo da ogni responsabilità e fatica,

che annulla la sua capacità critica e il suo stupore. Solo il recupero di una maggiore consapevolezza del "sentire" gli può evitare di incorrere nel rischio di divenire recettore passivo, nell'illusoria convinzione di essere in grado di poter vedere tutto, mentre l'occhio non scorge quasi nulla.

L'arte, è il solo mezzo che può soccorrerlo in tal senso: recuperando la funzione rivelatoria che da sempre dovrebbe esserle propria, essa può richiamare e coinvolgere l'uomo in un'esperienza, anche casuale o solitaria, in grado tuttavia di risvegliare passioni ed emozioni, a patto che l'uomo stesso sia disposto a farsi "modificare". Attraverso lo sguardo attivo e partecipativo delle forme artistiche l'uomo può recuperare la coscienza delle capacità percettive più profonde che gli sono proprie, riattivare le facoltà immaginative ridonando ali al proprio spirito.

È questa una delle ambiziose finalità del Premio di arti visive Sinestesie che, indagando nell'arte un fenomeno tanto complesso come la sinestesia appunto, mira d'altro canto a stimolare la creatività di giovani talenti che possano esplorare con i *media* artistici a loro più congeniali un tema di così grande attualità e modernità, ma le cui radici affondano nei secoli.

All'edizione attuale del Premio, hanno aderito giovani di tutte le provenienze, interessati, com'è apparso, non tanto ad essere "up to date", quanto a rappresentare cose umane, emozioni, implicazioni, o, come direbbe Kandinskij, il lato spirituale dell'arte. Nelle opere che hanno presentato emerge immediatamente la poetica di ognuno e il proprio personale sentire, in relazione ma anche a prescindere dalla sinestesia *tout court*.

Da subito, allora, si è imposto un criterio nella loro selezione legato ad un dilemma fondamentale: ridurre le opere esposte ad un numero minimo, dettato dalla rispondenza al tema proposto, oppure accogliere anche quelle particolarmente interessanti e tecnicamente valide, ma che di primo acchito non sembrano indagare il fenomeno sinestetico, rischiando così di non perseguire lo scopo iniziale del Premio? La scelta è ricaduta sul secondo rischio, accogliere lavori che, ad un'analisi affidata anche alla percezione emotiva, hanno mostrato di coinvolgere i sensi attraverso canali nascosti e personalissimi.

In tal modo il tema è apparso ancora più vitale, carico di percorsi da sondare e scandagliare alla ricerca del rapporto più ampio possibile tra l'arte e il coinvolgimento sinestetico anche dei sensi più lontani. In questa seconda edizione del Premio, l'approssimarsi al tema è divenuto un punto di forza, mostrando chiaramente come il restare al di qua dello scopo prefisso non abbia esaurito una volta per tutte la ricerca. Questo sarebbe stato il rischio che si sarebbe potuto correre operando la prima scelta: poche opere selezionate non avrebbero dato conto delle molteplici indagini ancora da affrontare su un tema tanto sfuggente.

È necessario, infatti, sottolineare come si sia ancora alla superficie del rapporto che intercorre tra l'arte figurativa, nelle sue espressioni tecniche più innovative, e la sinestesia nel suo pieno manifestarsi, attraverso il coinvolgimento simultaneo di più sensi, anche mediante la stimolazione di uno solo di questi. Un rapporto che dovrebbe includere i molteplici aspetti del suono, i timbri, le tonalità, le rifrazioni sonore

del colore o dei materiali impiegati, gli odori o quanto possa interagire con i sensi, tenendo conto, poi, della predisposizione dello spettatore a farsi coinvolgere in un'esperienza tanto complessa.

In tal senso, solo le opere d'arte realizzate con mezzi multimediali potrebbero, allora, essere considerate puramente sinestetiche: la sinestesia, però, coincidendo in tutto e per tutto con il mezzo stesso, sarebbe fin troppo esplicita, perché parte integrante e costituente dell'opera già di per sé.

Per la maggior parte delle opere in mostra, invece, la funzione sinestetica si esplica ad un livello più profondo, cosicché la percezione di un organo sensoriale può ripercuotersi, attraverso l'anima, sugli altri organi. «Questa teoria – sosteneva Kandinskij – implica che la vista sia collegata non solo col gusto, ma con tutti gli altri sensi», fino al coinvolgimento, si potrebbe aggiungere, dei sensi più lontani.

A tal proposito, è interessante rilevare che le opere prescelte non coinvolgono solo i sensi cosiddetti "maggiori", quali la vista e l'udito, ma anche il gusto, il tatto e l'olfatto, generalmente poco considerati dalle arti visive per la difficoltà che si incontra nel cercare di rendere la realtà della loro espressione attraverso l'imitazione o la descrizione. Esse evocano o richiamano esplicitamente anche questi sensi "minori", che in tal modo divengono protagonisti. Sensazioni gustative emergono, ad esempio, dai lavori di Teresa Calvano (*Coccolate*), Luisa Fabris (*Hänsel & Gretel*) e Alessio Biagiotti (*Degustazioni visive*) che suggeriscono forme, gesti, atmosfere che i sensi traducono in immagini interiori, rimandando al vissuto personale e alla propria esperienza sensoriale.

Nelle tele di Davide Carrozzo (*Calo-ros-a-mente*) o di Ester Negretti (*Morte e rinascita della materia*), solo due dei cinque esempi presenti in mostra, la sinestesia appare puramente tattile e la percezione "fisica" dell'opera si fa poi, nello spettatore, corrispondenza emotiva.

In queste opere, come in tutte, il sistema di correlazioni utilizzato al fine di coinvolgere i sensi, si manifesta in modo essenziale, semplice, mai semplicistico o banale: la sensazione specifica è generata mediante l'associazione convenzionale ad un cibo o ad un elemento prettamente epidermico che scatena immediatamente corrispondenze sensoriali familiari e dunque consuete.

Ulteriormente interessante sarebbe la realizzazione di opere in cui le modalità analogiche, "ideologiche", allusive e simboliche, che generano connessioni con i sensi, scaturiscano da universi distanti fra loro e che l'opera stessa concorre a mettere in relazione e ad indagare. La sinestesia in tal modo potrebbe mettere ancor più in discussione, rispetto a quanto già non abbia fatto, l'ordine vigente nella sfera estetico-artistica, spingendo ad una revisione totale di esso, reimpostando e sistematizzando le questioni che ricadono nel suo ambito, e contribuendo, così, soprattutto a modificare e rinnovare la visione del mondo. Più che di una godibilità di opere senza estetica, "sine aesthetica", sarebbe allora possibile parlare di una godibilità interamente sinestetica.

Tenendo conto del fatto che si ha a che fare prima di tutto con un tragitto arduo e complesso alla ricerca di emozioni che, talvolta, scaturiscono da passaggi di cui si ha consapevolezza del limite e della provvisorietà, ognuna delle opere qui presentate costituisce una stazione del

proprio tragitto interiore di fronte alla quale si sosta in cerca di una pulsione profonda che scalda e stimola la percezione. Il percorso alla scoperta delle opere in mostra diviene allora viaggio verso la bellezza sinestetica dell'arte attraverso lo straordinario territorio dei sensi e dell'immaginazione.

Particolarmente stimolante in tal senso, e dunque meritoria di una menzione specifica, è apparsa *Skin*, l'opera realizzata da Lorenzo Palmieri, la sola ad evocare con effetto particolare una sensazione olfattiva. L'olfatto non è coinvolto direttamente nell'opera mediante la percezione di profumi o essenze variamente fragranti, né semplicemente citato attraverso la rappresentazione di un soggetto odoroso: è invece inteso, per traslato, come senso legato all'organo preposto al respiro, coinvolto nell'assorbimento della purezza e leggerezza dell'aria. In essa, la sensazione olfattivo-respiratoria è evocata attraverso la sua negazione, è rappresentata, cioè, in assenza e tradotta in un forte senso di soffocamento. L'autore, infatti, mostra con forza l'oppressione del respiro, impedito da un involucro di plastica avvolto intorno al viso di una donna.

Un intervento analogo sul piano concettuale è stato condotto da Corinne Zanette nella sua opera dal titolo *Face off*, in cui è la tela stessa a bloccare metaforicamente il respiro di un volto che tenta disperatamente di emergere dal supporto. Nel quadro, tuttavia, ad essere particolarmente coinvolta è la sensazione tattile, non solo perché si è portati a toccare quell'"essere nascente", ma anche e soprattutto perché nella sua epifania è il volto stesso ad entrare in contatto con la dimensione spaziale in cui agisce lo spettatore.

Benché plurisensoriali ed incentrate primariamente sulla vista, preposta alla loro fruizione, tutte le opere mostrano di far leva su un senso specifico più che su altri, pertanto sono state riunite per comodità in cinque gruppi, ciascuno corrispondente al senso che esse stimolano più direttamente, per aprire di lì il passo a sensorialità più profonde. L'architettura del catalogo si fonda su tale raggruppamento, sviluppandosi con le sue tematiche, le sue stazioni, il suo percorso, prestandosi anch'esso a molteplici direzioni e svolte. Il catalogo diviene lo strumento attraverso cui lo spettatore, leggendo sintetici profili sulle opere, piccoli "pensieri emotivi" suscitati da una visione scevra da qualunque speculazione critica, lo spettatore, si diceva, può ri-definire i propri percorsi sensoriali mediante l'osservazione pura delle opere che, rivissute e rigenerate di volta in volta mediante un diverso percorso di lettura, spingono alla ricerca di un proprio orizzonte percettivo ed emozionale.

Spesso il primo movimento verso le opere d'arte contemporanea, che tanta distanza sembrano porre tra sé e quanti le osservano apparentemente senza alcuna comprensione, sta proprio nell'osservazione pura di esse, priva cioè di qualunque preconcetto e disposta all'accoglienza di qualcosa di diverso da quanto immediatamente compreso e comprensibile. L'osservazione pura di un'opera – con le sue caratteristiche formali e compositive, il suo stile, i suoi colori – rende familiare quell'opera. Solo dopo aver osservato con spirito aperto all'accoglienza, si conferisce valore ad ogni osservazione critica che diviene, a quel punto, il solo modo che lo spettatore ha per rispondere con la propria lingua alla lingua dell'artista,

resa più familiare dall'osservazione e dallo studio attento. «L'ospitalità accoglie l'altro senza sottrarre all'altro la sua diversità, e nello stesso tempo pone colui che ospita nella condizione di non dover rinunciare alla sua singolarità» (A. Prete, *Introduzione*, in Charles Baudelaire, *I fiori del male*, Feltrinelli, Milano 2003, p. 21).

Le opere in mostra non richiedono particolari mediazioni concettuali o culturali, non impegnano duramente l'abilità ermeneutica: funzionano se vedendole accade qualcosa, ma chiaramente si deve essere disposti, come si diceva all'inizio, a farsi modificare: le opere ci chiedono solo di restare per un po' davanti a loro, soli con noi stessi, con il nostro gusto, con la nostra lacunosa cultura visiva e con i nostri limiti, percettivi e sensoriali. La sfida a cui ci richiamano è quella di tornare ad entrare in comunicazione con noi stessi per conferire un "senso" al vuoto apparente della contemporaneità.

Cristina Aglietti



Marco D'Emilia (Arce, FR)
Laura Gianetti (Roma)
Valentina Scattolin (Milano)
Barbara Vitale (Capestrano, AQ)

pittura/grafica
scultura/installazione
pittura/grafica
pittura/grafica



Alessio Biagiotti (Perugia)
Teresa Calvano (Andria, BA)
Luisa Fabris (Arcade, TV)

pittura/grafica
pittura/grafica
pittura/grafica



Lorenzo Palmieri (Benevento)

fotografia



Davide Carrozzo (Legnano, MI)
Ester Negretti (Bizzarone, CO)
Giacomo Orondini (Lecce)
Elisabetta Rubeis (Villa S. Angelo, AQ)
Corinne Zanette (Vittorio Veneto, TV)

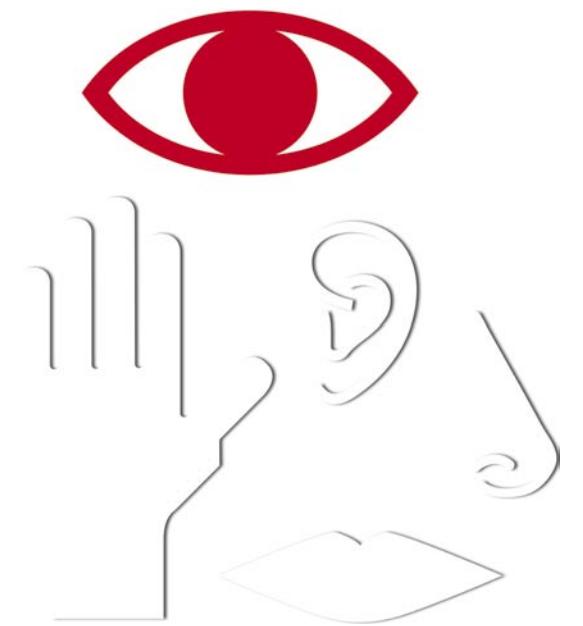
pittura/grafica
pittura/grafica
pittura/grafica
fotografia
pittura/grafica



Deborah Baroni (Ravenna)
Francesca Checchi (Roma)
Rocco Gentile (Villa S. Angelo, AQ)
Gruppo 00 (Roma)

scultura/installazione
video
video
scultura/installazione

OPERE





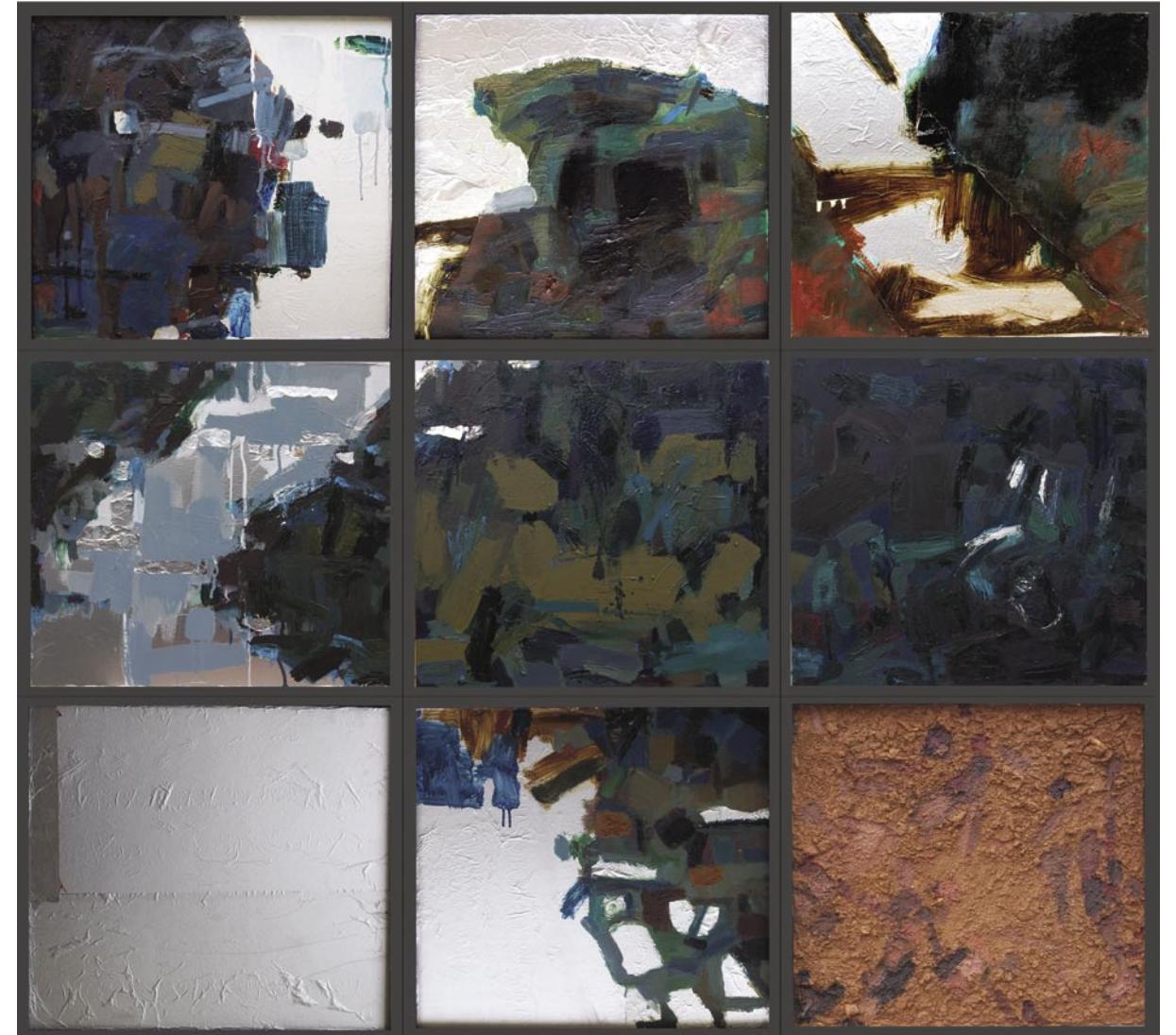
Marco D'Emilia
Polittico del paesaggio

Tecnica mista su legno - cm 150x150x15

Il dato reale del paesaggio naturalistico trascende nell'immaginario di Marco D'Emilia, attingendo esclusivamente al suo sentire più profondo. Le pennellate convulse e affastellate precludono alla vista ogni possibilità di spaziare verso un orizzonte lontano, per concentrarsi, invece, sul continuo palpitare materico dei verdi marci, dei blu intensi, dei tocchi di rosso che sembrano evocare struggenti atmosfere lontane, più dell'anima che del reale. La natura, in tal modo, si traduce nell'emergere e sprofondare alternato dell'impasto cromatico, che sembra essere in continua mutazione: i frammenti coloristici si susseguono e si accavallano, evocando terre intrise di umori, masse magmatiche pulsanti nei riflessi di pozze d'argento.

L'assenza di ogni connotazione spazio-temporale cristallizza il paesaggio, scomposto non solo nelle pennellate irregolari, discontinue, ma anche nei nove pannelli che creano l'opera. Immaginare una differente ricomposizione della successione strutturale di questi ultimi, significa concepire la possibilità di una mutazione che può intervenire ad interrompere l'immobilità dell'insieme.

Un paesaggio *stante*, dunque, non statico, un "non-luogo" in cui l'immobilismo cela una vitalità segreta, come la superficie del mare, immobile apparentemente ma sempre in continuo fluire. Nel costante vagare dello sguardo da un pannello all'altro, il "non-luogo" si anima dei luoghi della mente, dell'anima, della memoria, e le immagini del vissuto personale si addensano sui singoli frammenti di colore, come oggetti riposti in moltitudini di cassetti. Ciascun pannello sembra allora divenire un contenitore carico di storie private, pregno di tracce corpose, tattili, che divengono l'esperienza di ogni individuo.





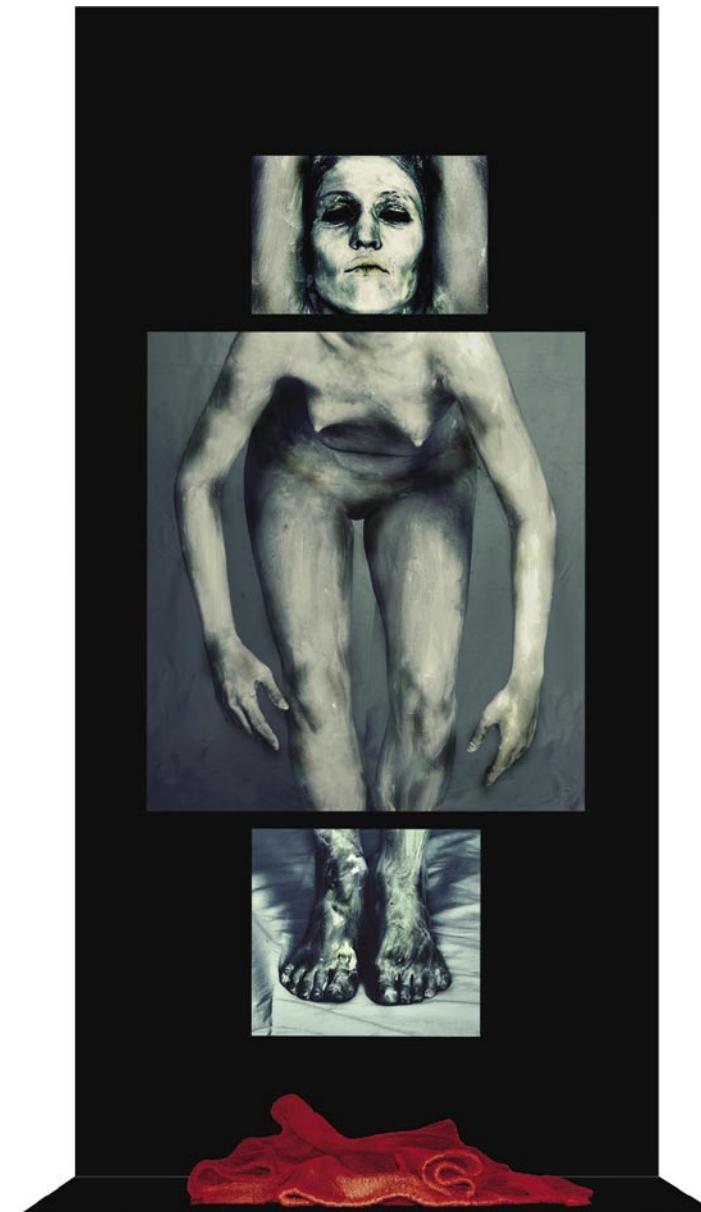
Laura Gianetti
La muta

Fotografia rielaborata stampata su forex,
accappatoio - cm 200x100x100

L'installazione della Gianetti è composta da due pannelli di differenti dimensioni: sull'uno, il più piccolo, steso a terra, sembra abbandonato stancamente un accappatoio rosso; sull'altro, il più grande, sono ritratte fotograficamente le immagini di un volto, di un busto con gli arti, di due piedi. L'insieme raffigura di certo un corpo femminile, un corpo dalle fattezze singolari e dai colori lividi che sprigiona un senso di morte e al contempo di rinascita.

Appartiene ad una creatura fantastica, una sorta di crisalide umana colta in tre momenti successivi della sua metamorfosi. La pelle appena abbandonata, simboleggiata dall'accappatoio, ha portato alla luce un nuovo derma dalla materialità incerta, avvolto com'è in umori viscosi, grumosi che generano sensazioni tattili in chi osserva il processo di mutazione in atto.

Apparentemente la trasformazione non è ancora completa: la bocca della nuova creatura è sigillata, i suoi occhi, privi di pupilla, sono spenti in una colorazione nera che nega la capacità di vedere. Il volto e i piedi sono immobili, rigidi, il busto, al contrario, è ricurvo su se stesso, ma esprime una tensione dinamica che porta la figura a tentare di ergersi, proiettata tuttavia ancora verso quel negletto involucro, il cui colore rosso simboleggia le ultime pulsioni del calore vitale. La creatura è immersa in uno sfondo muto dal quale tuttavia affiorerà presto, e il silenzio diviene preludio allo sprigionarsi dei suoni della nuova energia vitale.





Valentina Scattolin
Elementi

Acrilico e collage su tela - cm 81x121

L'acrilico di Valentina Scattolin è una sorta di finestra sull'orizzonte dell'anima, una piccola "architettura" straniata dalle molteplici declinazioni tonali del blu e dal rosso del nucleo centrale, pulsante e vivo come un organismo che attrae da lontano. Osservandola si viene risucchiati in un centro vitale che richiama e assorbe, conducendo il pensiero in dimensioni altre della propria sensibilità.

È attraverso il tramite principale della vista che vengono coinvolti simultaneamente gli altri sensi: il tatto in primo luogo, per la presenza materica di numerosi, semplici tasselli di varie dimensioni che modificano e alterano la superficie altrimenti uniforme del supporto, assorbono variamente il pigmento coloristico e conferiscono movimento all'opera. La materia, la forma, il movimento, l'accento caldo e vibrante dei colori, nel loro insieme sembrano generare suoni profondi che il centro palpitante dell'opera rimanda in eco all'orecchio interiore. L'anima li accoglie, trasformandoli in emozioni profonde: fluiscono dalla mente in forma di pensieri e si ingorgano fra le pieghe della superficie, stampandosi su di essa. Il centro vitale dell'opera sembra restituirli indietro, generando suggestioni che coinvolgono l'esistenza, qualcosa che rimanda al proprio passato, interessa il presente, proietta nel futuro.





Barbara Vitale
Occhio vigile

Olio su tela - cm 40x50

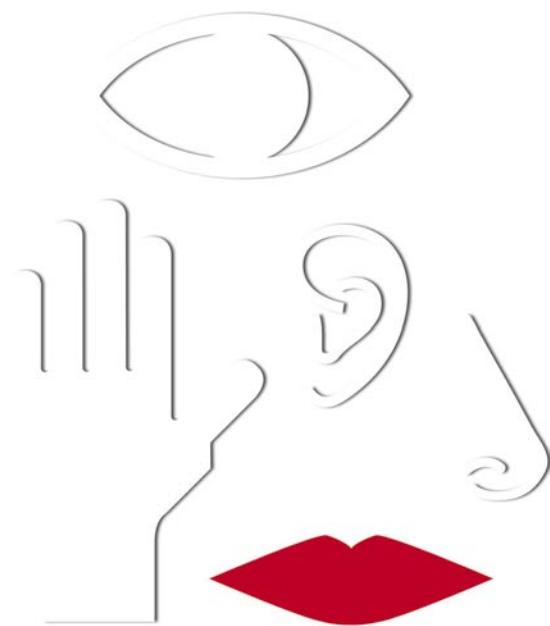
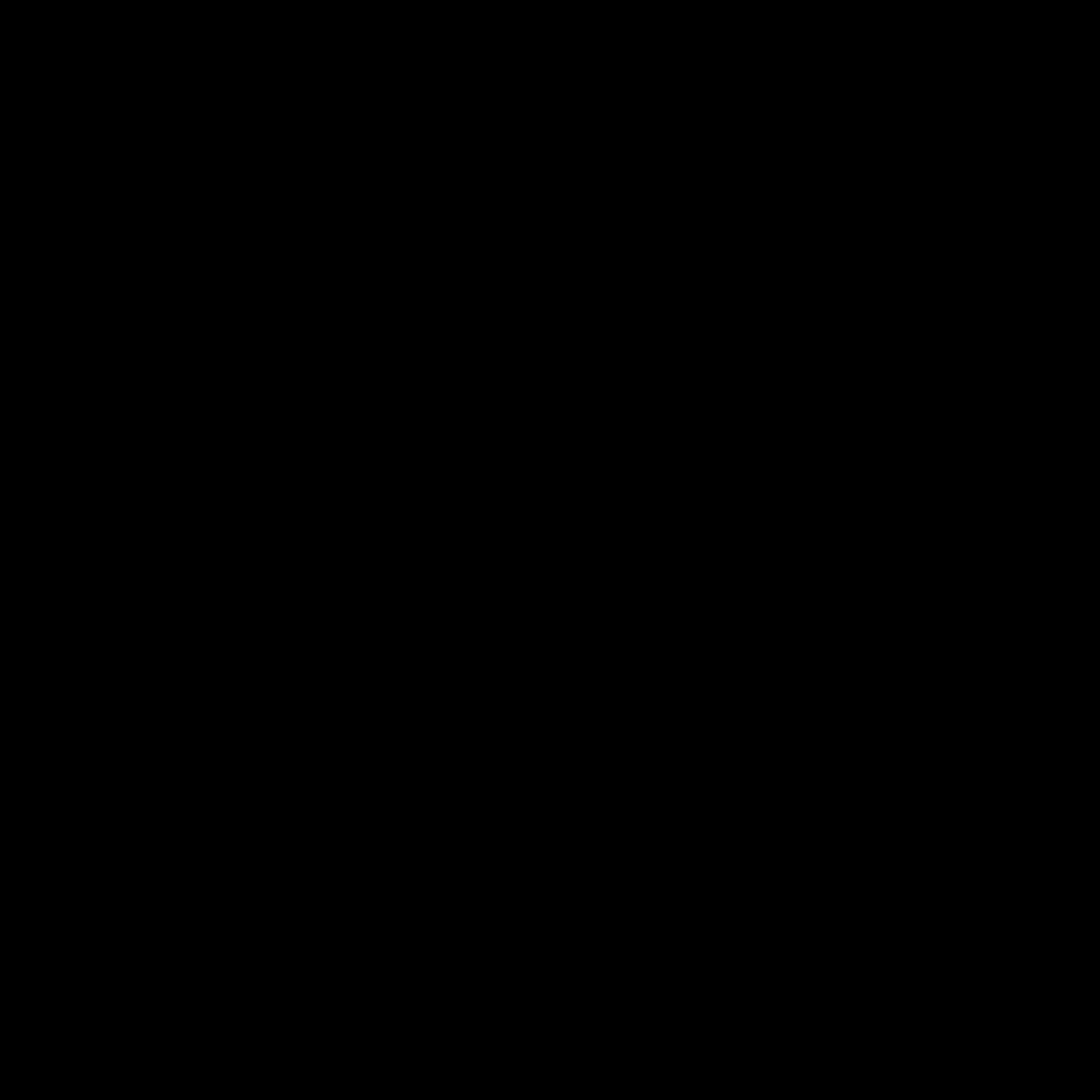
Opera vincitrice della sezione pittura/grafica

Tranquillità, silenzio, immobilità. Sensazioni di sospensione attraversano la tela di Barbara Vitale, pervadono una natura incontaminata e primordiale che ci osserva fissamente.

All'improvviso la natura si palesa e quello che i nostri occhi non avevano ancora percepito in tutta la sua veridicità si manifesta, vivo e pronto a mutare la condizione di chiunque sottovaluti la sua perfidia: un feroce predatore, nell'immaginario dell'artista il coccodrillo del Nilo, il cui "occhio vigile" ci sorveglia con freddezza. L'animale, immobile, sembra pronto a colpire e la nostra vista, che ora lo ha colto nelle fattezze reali, si perde fra le macchie reticolate della sua pelle. Con abilità e spiccata capacità tecnica, la materia pittorica che le definisce a tratti si ingorga, si ispessisce o scorre più superficialmente; l'uso sapiente dell'olio esalta le scaglie verdi e marroni che ricoprono il corpo del rettile. Un puntinato complesso circonda ed evidenzia la fissità gelida dell'occhio, mentre una linea sinuosa definisce le volumetrie chiaroscurali della palpebra biancastra.

La sensazione che emerge dal profondo è quella di fuggire lontano, ma un'insensata paura impedisce qualunque movimento, attratti come siamo dall'osservazione magnetica delle sue squame di rettile. Le tonalità scure e l'*horror vacui* compositivo che colpiscono la vista si traducono persino in sensazioni uditive: dalla tela emergono i bassi e sottili sibili che l'animale emette e riecheggia minaccioso nelle nostre orecchie il sinistro rumore delle mascelle che si chiudono.







Alessio Biagiotti
Degustazioni visive

Stampa su PVC applicata su legno MDF,
colori a china - cm 90x90

Per realizzare la sua opera, Biagiotti attinge al complesso di stimoli visivi e materiali che circondano l'uomo contemporaneo, completamente immerso nel cosiddetto "folclore urbano". Lo spunto deriva da un'occasione à la page delle moderne città "da bere": l'aperitivo.

L'allegria del degustare insieme una bevanda dall'aspetto fresco e brioso si traduce nella trasposizione formale e coloristica dell'opera che non mostra il suo oggetto tematico. Non figurano bottiglie e bicchieri ricolmi di gustosi aperitivi fruttati e dai più divertenti colori, ma solo le impronte circolari lasciate da essi, in un allegro e caotico sovrapporsi. Il supporto in legno si trasforma allora in una sorta di tavolo delle libagioni dal carattere vagamente *pop*.

Le tracce colorate dei cocktail, le luci soffuse e iridescenti dell'ambiente immaginato si imprimono su di esso, come segni astratti che evidenziano il casuale alternarsi dei vuoti e dei pieni della superficie strutturale, da cui scaturisce un movimento di insieme, eco del passaggio dei numerosi *habitué*. La vista, attratta dai colori acidi e metallici che evocano oggetti noti, riconoscibili, entrati a far parte del vissuto di ognuno, stimola la percezione gustativa delle bevande celebrate... e con linguaggio pubblicitario l'artista vende il suo prodotto: "all'appuntamento con Alessio Biagiotti si può gustare il tanto amato e modaiolo aperitivo".





Teresa Calvano
Coccolate

Olio su tela - cm 100x100

Una gioiosa cascata di fragrante cioccolato inonda la tela di Teresa Calvano, che ha scelto come soggetto della sua opera proprio questa gustosa tentazione a cui davvero in pochi riescono a resistere. Il colore, steso abilmente con pennello e spatola in colature e vortici preziosi, assume un effetto pastoso, suggerendo la realistica presenza del prelibato "cibo donato dagli dei".

Ingorgato in cerchi concentrici, il cioccolato risucchia lo spettatore, attirato in un vero e proprio girone dei golosi. Dolce, profumato, corposo, cola inesorabile dall'alto a formare piccole figure antropomorfe, dalle fattezze piuttosto femminili. L'armonia dei movimenti sinuosi dei corpicini, intenti a volteggiare per l'ebbrezza che trasmette loro il cioccolato, o a riposare, quasi sfiancati da un'energia tanto intensa, infonde nello spettatore emozioni gioiose, sensuali, passionali, deliziosamente voluttuose.

La figura centrale, fulcro della composizione, è rapita in una danza a braccia spiegate da cui si generano gocce vellutate. Quella in emersione si scontra con una cascata improvvisa di denso impasto che sembra generarla o volerla spingere con forza nel fondo. La figura accucciata da un lato scaturisce dal colare lento di una lacrima zuccherina, ciò che era rimasto, forse, in un mestolo appoggiato distrattamente al bordo del contenitore dorato. La sensazione gustativa che si sprigiona da una vista tanto golosa colpisce i sensi più profondi, richiamando alla mente pensieri lontani legati all'infanzia, quando anche una tavoletta di cioccolata costituiva un dono prezioso.





Luisa Fabris
Hänsel & Gretel

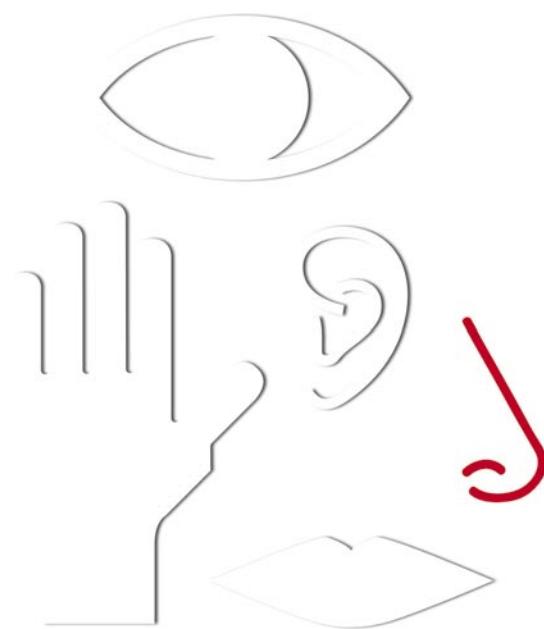
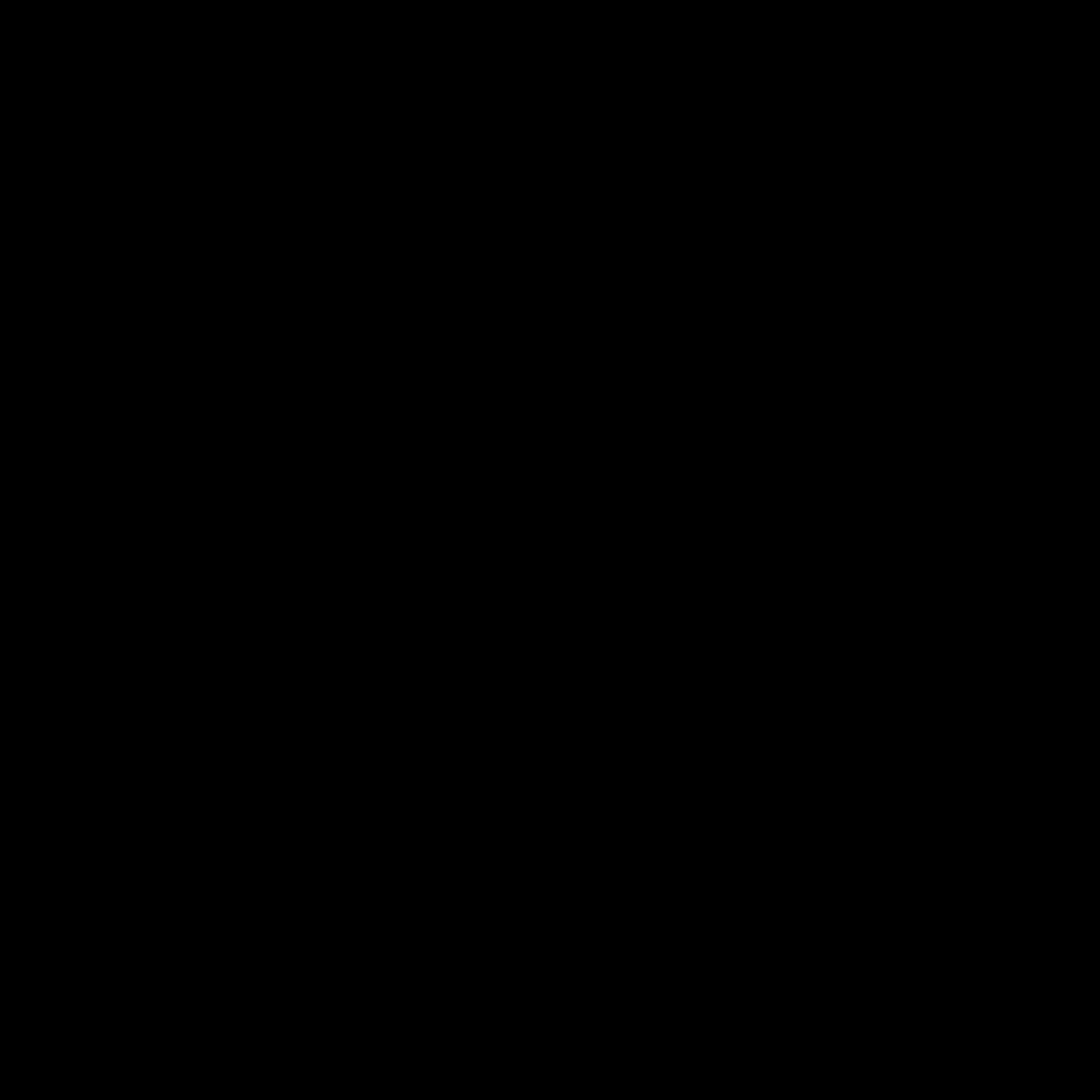
Plastica, polistirolo e colori acrilici - cm 50x40x7

Quattro contenitori trasparenti contengono dolcetti in materiale plastico: cornetti, crostatine ai frutti di bosco, brioches, perfetti simulacri dei dolci da forno, stimolano con forza sensazioni gustative che spingono ad assaporarli da subito emotivamente. I contenitori sigillati lasciano intuire la fragranza profumata di cibi che solo qualcuno ha avuto il coraggio di consumare: Hänsel e Gretel, i protagonisti della favola dei fratelli Grimm, che una strega cattiva attira nella sua casetta di marzapane. I ragazzi si lasciano attrarre dalle promesse "gustose" di cibi favolosi e senza troppo riflettere cadono nelle grinfie della vecchia megera.

Se nella favola si salvano dopo aver a lungo patito, nella finzione artistica della Fabris sono invece fuggiti via soddisfatti dopo aver predato il cibo. Sfrontati, hanno lasciato perfino il segno tangibile della loro presenza, un biglietto firmato che rivendica la paternità del gesto.

Così come i due ragazzi sono stati indotti a consumare quelle leccornie, anche lo spettatore viene spinto ad aprire i contenitori, e l'impossibilità di portare a termine il gesto acuisce le sensazioni gustative e tattili inesprese. Hänsel e Gretel hanno avuto la loro rivincita, lo spettatore invece rimane imbrigliato nella voglia di cibo: e il tranello teso dall'artista – che gioca il ruolo della strega dei Grimm – sortisce i suoi effetti sinestetici.







Lorenzo Palmieri
Skin

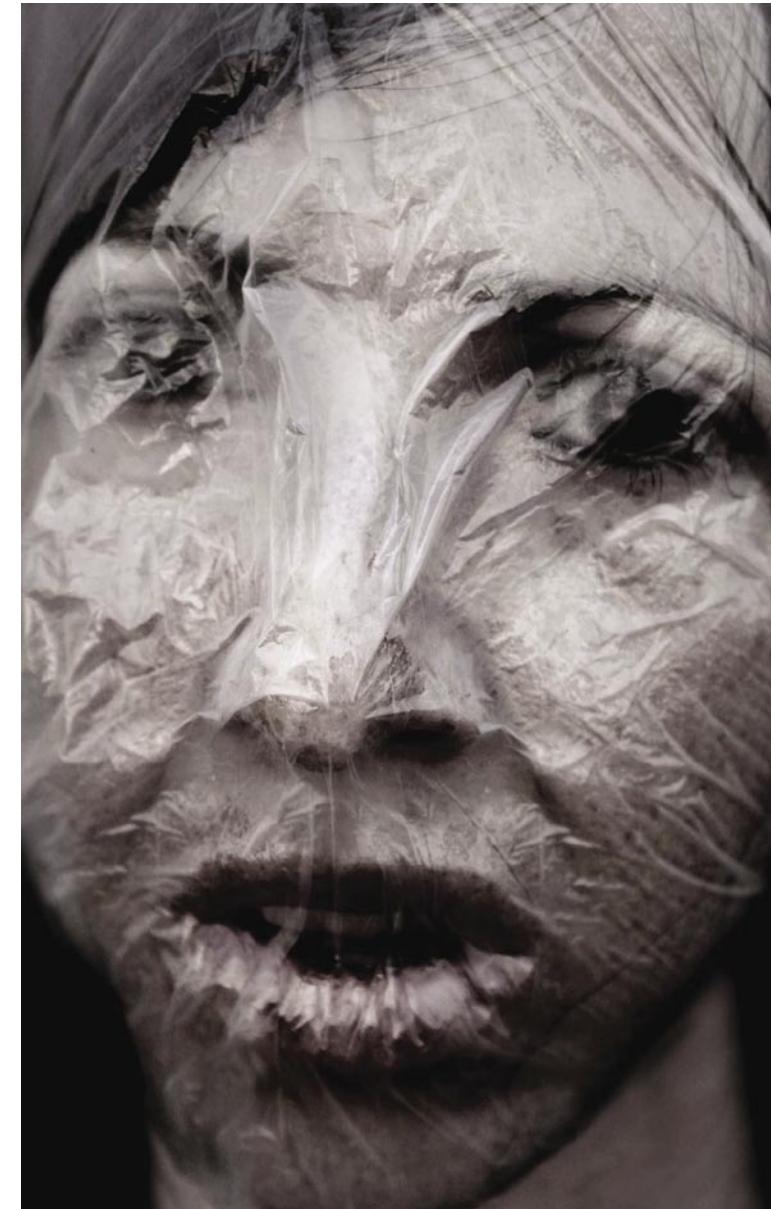
Fotografia digitale rielaborata,
stampa lambda su alluminio - cm 100x65

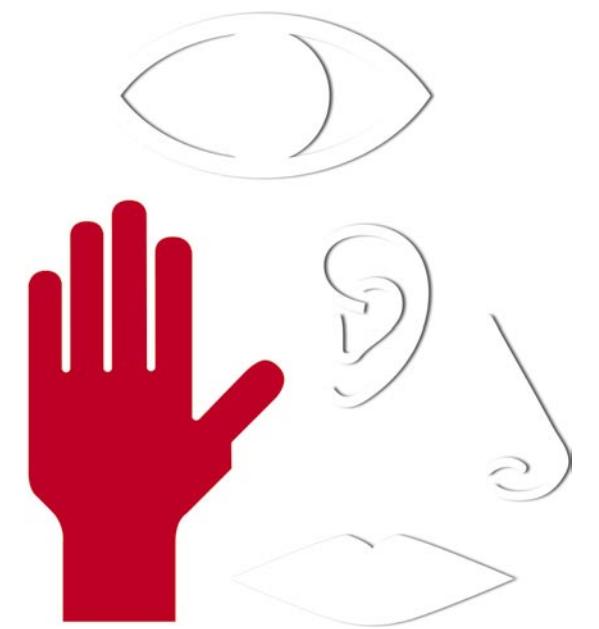
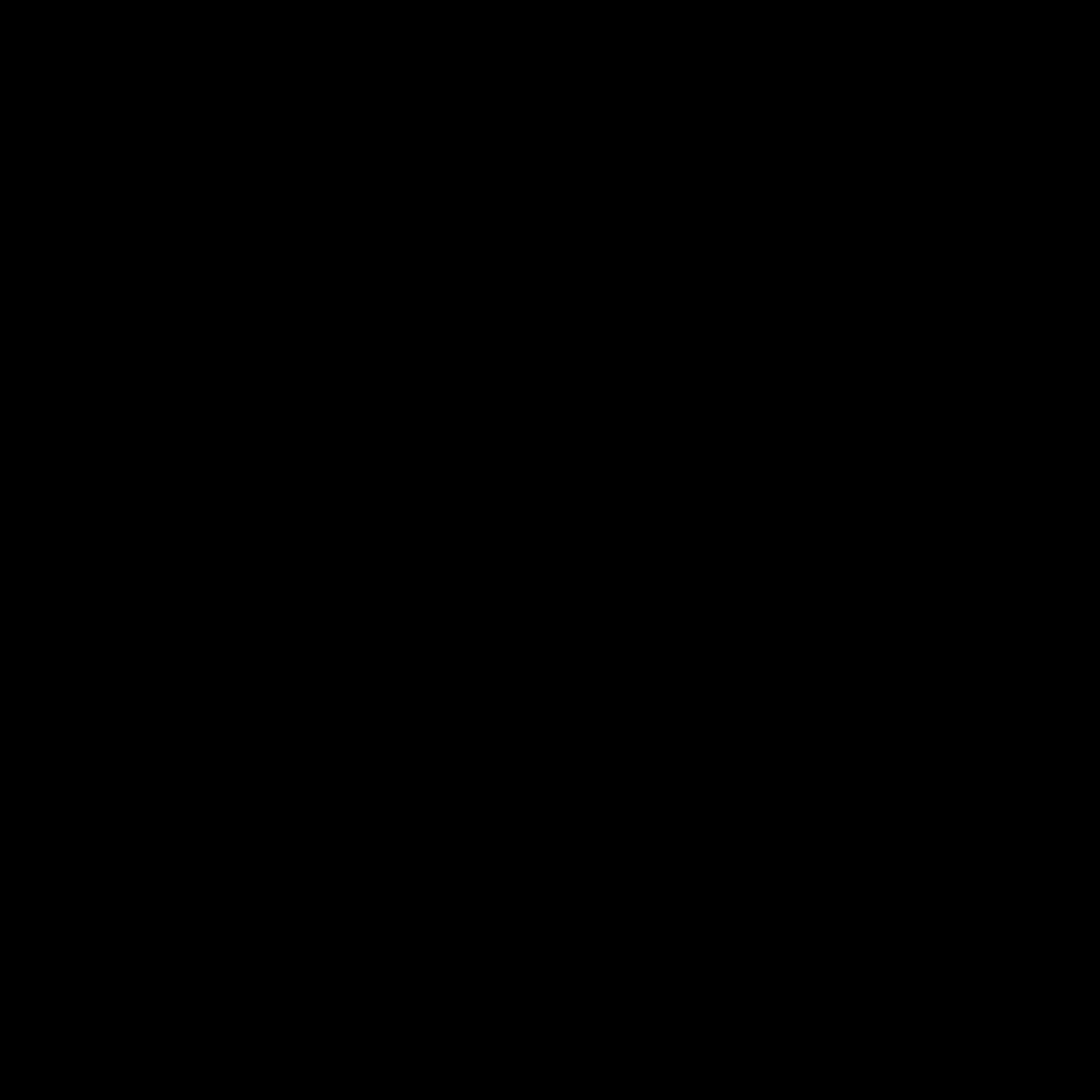
Opera vincitrice della sezione fotografia

Di forte impatto visivo, la fotografia di Lorenzo Palmieri è caratterizzata da un'allusività alla negazione del sé, carica di tutti i risvolti sensoriali più profondi.

Soggetto d'arte è il volto di una donna, celato ma, si direbbe meglio, soffocato da un velo di cellofan che la priva di ogni sensibilità. I colori lividi e l'inquadratura fortemente ravvicinata accentuano l'atmosfera di inquietante turbamento che pervade l'opera.

L'immagine, resa "pittorica" dal trattamento chiaroscurale del volto, sul quale la luce incide accentuando la fissità espressiva e il suo effetto perturbante, è assimilata ad un altrove che può spaziare ovunque. Un luogo terrifico, ad esempio, espressione del soffocamento prodotto dal cellofan, o un luogo surreale, distante dal mondo e dalla vita. Di quest'ultimo è emblema la barriera che il cellofan crea sulla pelle, impedendole di "respirare" e di entrare in comunicazione diretta con l'esterno: una sorta di schermo che priva l'epidermide delle sensazioni tattili e olfattive di cui è capace, rendendola così una trama rugosa. Negando gli aspetti sensoriali della figura, su un piano metaforico viene ad essere negata anche la sua attitudine comunicativa, che si traduce nell'impossibilità di interagire a livello concettuale, fisico, emozionale in genere. La bocca leggermente aperta cerca disperatamente di emettere almeno dei suoni, ma l'unico rumore che scaturisce è la vibrazione dell'aria sulla pellicola plastica. Il senso claustrofobico che l'immagine trasmette blocca il respiro anche nello spettatore...







**Davide Carrozzo
 Calo-ros-a-mente**

Acrilico su legno MDF - cm 73x73

Quasi pittura iperrealista, l'opera di Davide Carrozzo ritrae in modo particolareggiato e fedele al reale un oggetto della più usuale quotidianità: il calorifero. Osservato prospetticamente dall'alto, l'apparecchio attrae lo sguardo che si sofferma straniato per alcuni attimi, cercando di capire se osserva una fotografia, un oggetto reale, o un dipinto. Le pennellate materiche gli conferiscono fisicità e il colore rosso si associa immediatamente al calore potente che esso emana.

Avvicinarsi troppo potrebbe significare rimanere scottati e l'impressione di singolare realismo non chiarisce del tutto se l'effetto tattile si possa verificare o meno: la visione, del resto, va al di là della realtà stravolgendola.

La potenziale pericolosità dell'oggetto, che minaccia ustioni dolorose, è acuita ancor più dal contrasto con il fondo livido della stanza dove il calorifero è sistemato, avvolto da un'atmosfera sospesa in cui sembra essere l'unico organismo vivo e palpitante. Così percepito, tuttavia, diviene improvvisamente simbolo della vita e il rosso si tramuta nel colore dell'energia, del calore che anima ogni essere vivente. Il timore di rimanere scottati da quell'oggetto si tramuta allora in forza passionale, la stessa che spinge ognuno a lottare per contrastare il freddo che talvolta attanaglia l'anima.





Ester Negretti
Morte e rinascita della materia

Colori ad olio, sabbia, conchiglie, stoffa su tela
cm 100x100

Grumi di colore, ma anche sabbia, conchiglie e stoffa, elementi della quotidianità dopo Burri non più estranei alla tela, compongono l'opera di Ester Negretti. Da essa traspare il dialogo costante e il chiaro debito alla ricerca materica degli *Informali*, divenendo nella composizione "nutrimento, indagine di stile, scambio e condivisione".

Debito inteso come omaggio ad un fare artistico che, conferendo dignità estetica a materiali poveri, gioca con gli effetti di smottamenti tellurici emessi attraverso asperità, solchi, grumi, pennellate scomposte, coinvolgendo simultaneamente più sensi nella percezione dell'opera. Di certo la vista, ma in particolar modo il tatto, quest'ultimo sollecitato proprio dalla "corporeità" della tela.

La materia, variamente scomposta e ricomposta, evoca mutazioni e trasformazioni di una realtà in divenire, una sfida all'ordine, alla calma piatta dell'apparenza oggettiva delle cose. In tal modo sembra emergere anche una sonorità di fondo, una sorta di "rumore dell'universo" pittorico che si concretizza nel vibrante susseguirsi e sovrapporsi di elementi frammisti a pennellate di colore (fissato in poche tonalità) e nell'incisivo infrangersi della luce sulla superficie irregolare.

L'ottimo uso della materia pittorica e il sobrio senso della composizione rendono l'opera della Negretti ricercata e non banale, fondata com'è su un rigoroso impianto geometrico celato dall'apparente casualità del gesto artistico.





Giacomo Orondini
Autoritratto cucito (Uomo II)

Tecnica mista su legno.
Tela piccola cm 40x30x0,5
Tela grande cm 110x80x0,8

Impressioni visive, scaturite dall'osservazione dei numerosi tagli e cuciture che pervadono il dittico di Orondini, e sensazioni tattili che quella materia pittorica richiama, suscitano nello spettatore sentimenti di ribrezzo o di morbosa attrazione.

Sono queste le suggestioni che, in primo luogo, muovono dalle tele dell'artista tese ad evocare le due porzioni distinte di un corpo umano: la testa e la figura. Strutture in mutazione o forse in decomposizione, volte a simboleggiare la genesi di un corpo altro, primigenio, sono segnate da ferite e lacerazioni, come emblemi del tempo trascorso, dei ricordi e delle esperienze che, svanendo, lasciano segni profondi sulla pelle.

Questa creatura, in cui l'artista traspone se stesso, diviene specchio dove ognuno può intuire anche la propria immagine: non quella esteriore, che nulla di simile ha con la raffigurazione proposta, ma quella interiore, composta da ricordi ed eventi legati al proprio vissuto, che hanno trasformato e consumato irrimediabilmente la materia di cui siamo costituiti. Il processo di ricucitura che l'artista opera simboleggia allora il tentativo di ripercorrere quel tempo scivolato via, alla ricerca della propria identità, logorata dall'inarrestabile trascorrere della vita. Le lacerazioni divengono così indispensabili segni che, una volta cuciti, saldano le diverse memorie del sé, le passioni, i desideri.

Il manichino sdrucito e ricostruito diviene in tal modo emblema del tormento interiore, alla cui ricomposizione ciascuno può contribuire solo scandagliando i percorsi più profondi della mente e dell'animo.





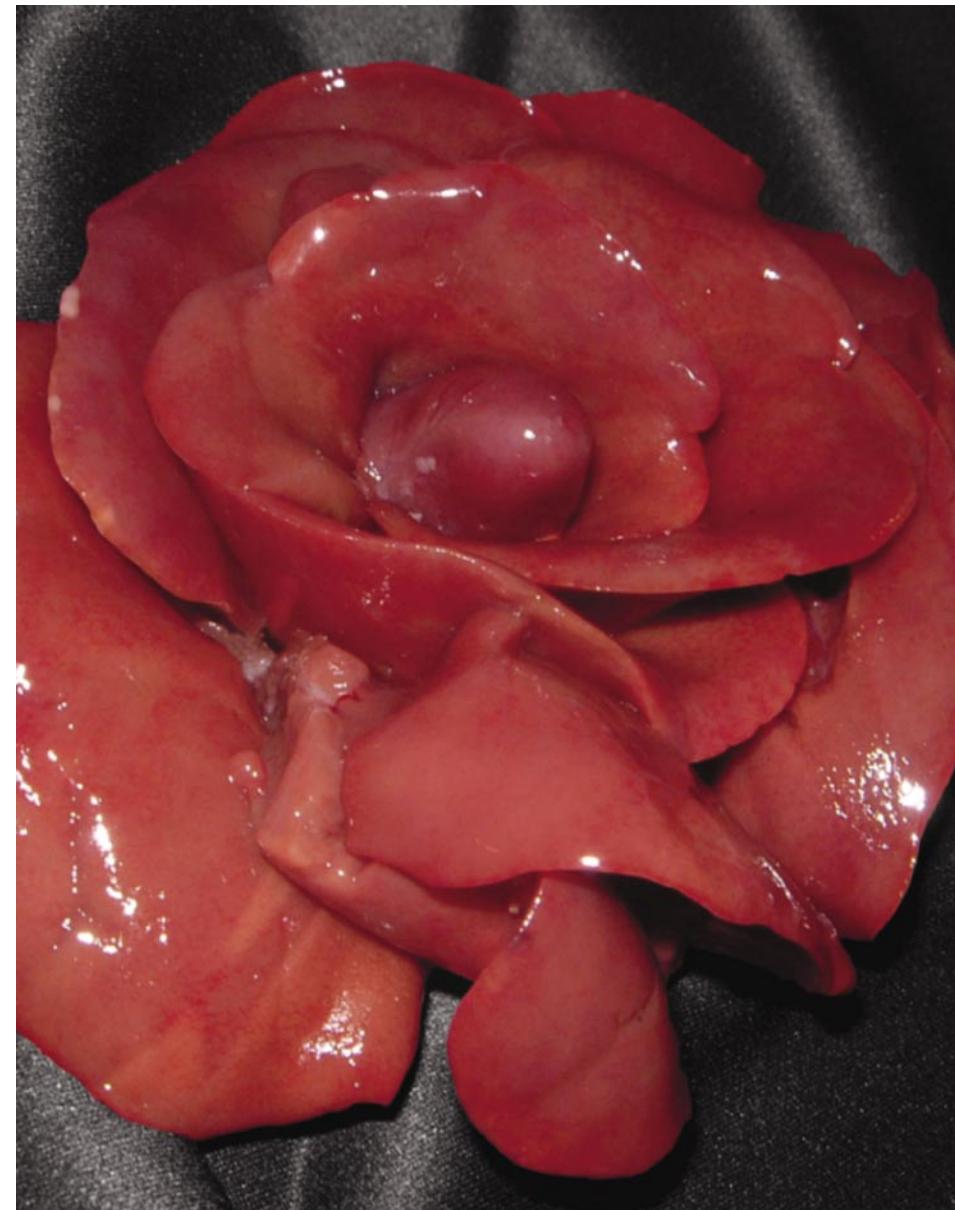
Elisabetta Rubeis
Flesh-flower

Fotografia digitale su forex - cm 98x70

“Una rosa è una rosa è una rosa è una rosa”. La famosa cifra linguistica di Gertrude Stein potrebbe essere letta a commento di questa suggestiva fotografia di Elisabetta Rubeis che ritrae una rosa dischiusa e sovradimensionata, dal tratto fortemente fisico e “carnale”. Una visione attenta la riconosce costituita da petali di carne viva su cui la luce crea riflessi che evidenziano la materia.

Il fiore, in tutta la sua maestosità, sembra fuoriuscire dallo spazio della fotografia, così compresso entro i limiti del supporto e senza la presenza definita di uno sfondo che dia più respiro all’oggetto rappresentato. L’artista gioca sull’effetto del materiale, delle dimensioni, della tattilità dell’oggetto-carne che muta la sua forma usuale, trasformato in un oggetto altro che la conoscenza umana vorrebbe delicato e dal chiaro accento simbolico. Se quest’ultimo permane, la percezione dell’immagine è sottoposta tuttavia ad uno sconvolgimento, modificata e trasferita in qualcosa di passionale e sensuale, carico di erotici effluvi.

L’impatto visivo diviene, dunque, psicologico e all’oggetto raffigurato possono essere attribuite tutte le valenze possibili, ravvisate sulla base della propria sensibilità e del proprio vissuto. La rosa, così fortemente legata alla natura primigenia di vegetale, è interpretata e sconvolta da una forza di suggestione inesauribile...ma sotto i suoi petali “carnosi” potrebbero celarsi ugualmente delle spine.





Corinne Zanette
Face off

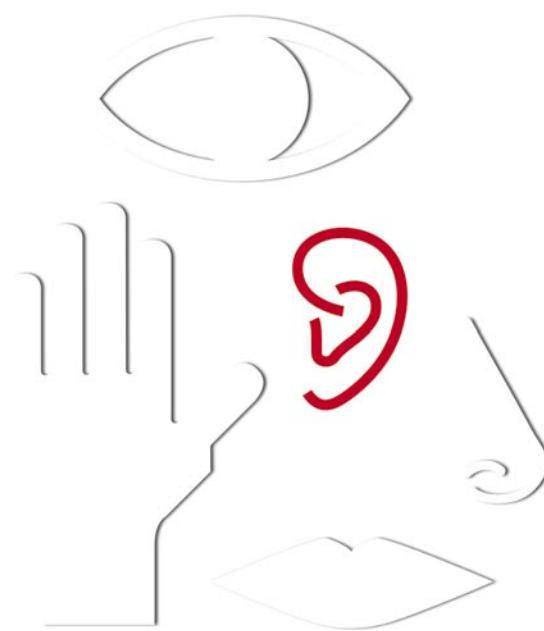
Tecnica mista su tela e compensato - cm 103x41

Dalla tela bianca di Corinne Zanette un volto cerca di emergere con forza, quasi emblema del mistero della creazione artistica che cerca di farsi reale, abbandonando lo "spazio dell'arte". Il volto, tuttavia, non riesce completamente nel suo intento, bloccato in una meta-dimensione tra lo spazio del supporto pittorico e quello in cui si muove e agisce lo spettatore: rimane sospeso in una "terra di mezzo" che sembra negargli qualunque apertura all'esterno.

Emergono solo la fronte, l'arco accentuato delle sopracciglia e il naso, mentre non vi è alcun cenno alla bocca. Eventuali suoni vengono strozzati in un silenzio profondo che, tuttavia, risuona in tutta la sua potenza. Alla sensorialità visiva e uditiva che il volto stimola, si accompagna ancor più quella tattile, inconsapevolmente sollecitata dall'impulso a toccare quella creatura nascente che entra solo per un momento in con-tatto con la dimensionalità dello spettatore.

Scaturisce da ciò una duplice implicazione emotiva: da un lato, la gioia per una possibile epifania appartenente interamente alla creazione artistica; dall'altro, la sofferenza per un'altrettanto possibile negazione al mondo e alla vita. Solo l'eventualità di un afflato vitale, infatti, la libererebbe dall'ostacolo della materia.







Deborah Baroni
Wave

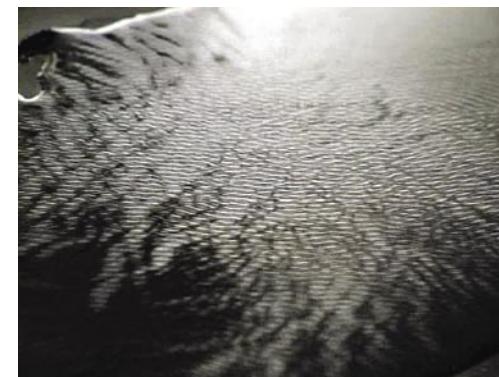
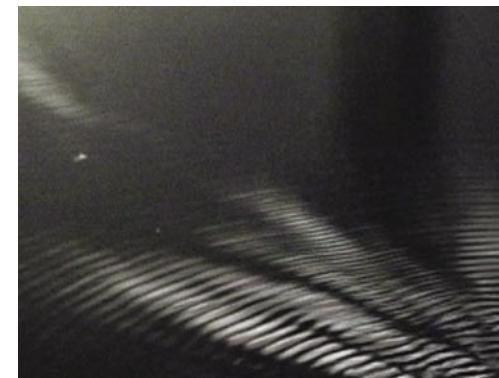
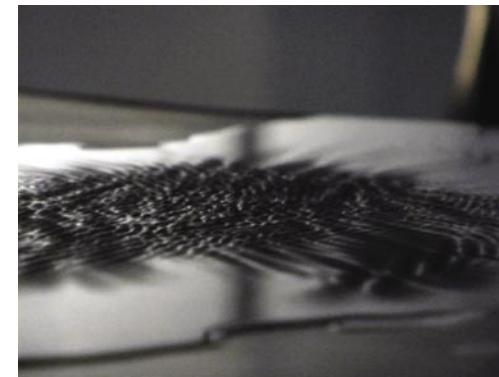
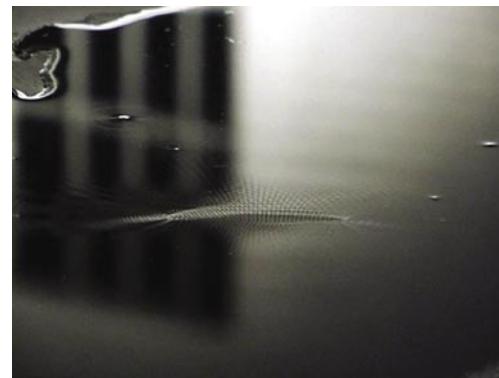
Installazione, materiali vari e sistema audio
cm 100x100x100

Opera vincitrice della sezione scultura/installazione

Wave è una "installazione sonora" che coinvolge simultaneamente vista e udito in un binomio sinestetico tipico della tecnologia digitale, qui trasposto in ambito elettromeccanico. L'opera rende percettibilmente concrete, traducendole in immagini, le vibrazioni prodotte dal suono.

Sulla superficie di un cubo nero, all'interno del quale si nasconde una sorgente audio, un velo d'acqua viene attraversato da onde, increspature, irraggiamenti, cerchi concentrici che prendono forma a seconda delle frequenze acustiche che, con diversa intensità, modificano l'elemento naturale. Se l'orecchio è colpito dal suono, la vista è attratta in modo più profondo, poiché ha la possibilità di osservare non solo l'oggetto in sé, ma la trasformazione che esso subisce quando è attraversato da onde sonore. L'artista lascia che siano esse a tradursi in espressione visiva, senza alcun tipo di intervento personale nella sua "macchina sinestetica" che porti alla trasformazione indotta dell'immagine.

Variations visive, dunque, che si determinano liberamente, con cambiamenti potenzialmente infiniti: dal suono cioè scaturiscono immagini che si traducono sul velo d'acqua in modo sempre diverso, in un farsi e disfarsi che rende l'opera in continuo divenire. Concettualmente forte, Wave crea un piacevole dialogo fra i sensi: e la "forma dell'acqua" diviene il soggetto principale della visione.





Francesca Checchi
Penéloop

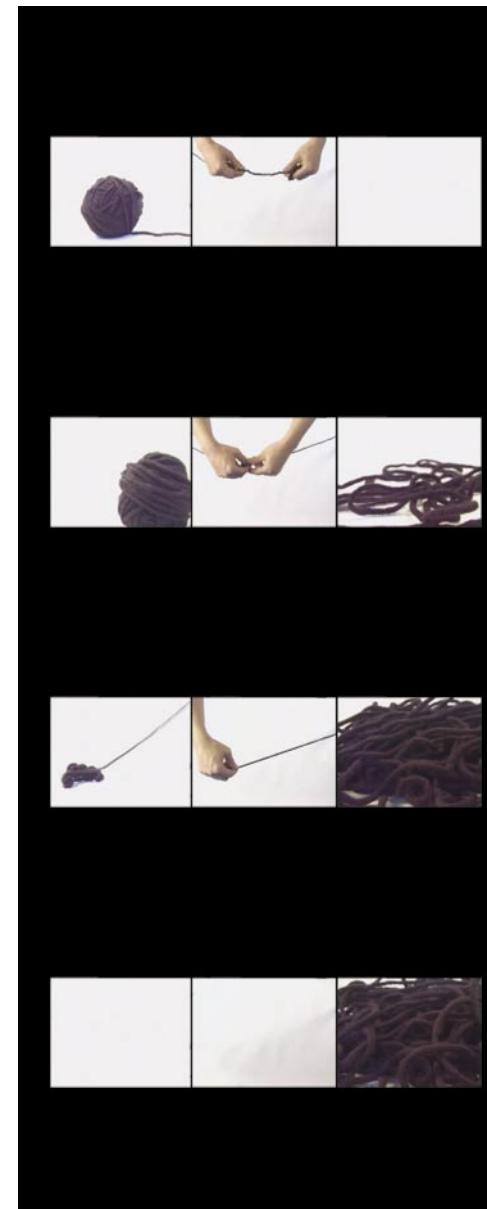
Videoinstallazione
(progetto sonoro e realizzazione
di Roberta Vacca)
colore, dur. 5'22''

Opera vincitrice della sezione video

L'installazione di Francesca Checchi, con semplicità e delicata poesia, esplora efficacemente la dimensione spaziale, temporale, narrativa e sonora del mezzo audiovisivo.

Nei tre monitor di cui si compone l'opera scorrono immagini come *frame* di un'unica storia, legati fra loro da un solo s-oggetto: un filo di lana che, scorrendo fra le dita umane, si muove da uno schermo all'altro, quasi a riempirlo come fosse un contenitore vuoto. Ogni schermo/contenitore si carica così dei frammenti della storia di una solitaria Penelope, che srotola il filo della propria vita, in un lieve fruscio di parole "zitte, zitte", sussurrate inquietudini della propria anima.

Ad esse si sovrappongono rumori di elementi naturali: il soffio del vento, il suono delle mareggiate, vagiti e sospiri profondi, cigolii di porte e suoni di carillon, palpiti di un'esistenza che, avviluppata in un gomitolo perfettamente regolare, scorre lenta in un perpetuo automatismo. I leggeri movimenti delle mani, che pur variano impercettibilmente, la trasformano in un ordito disordinato, dal quale scaturisce tutta la forza vitale di cui la donna è capace. La sua voce sottile si diffonde tutto intorno, vibrante segnale per un naufrago che potrebbe tornare ad approdare in quell'ambiente isolato e isolano.





Rocco Gentile
Ritual

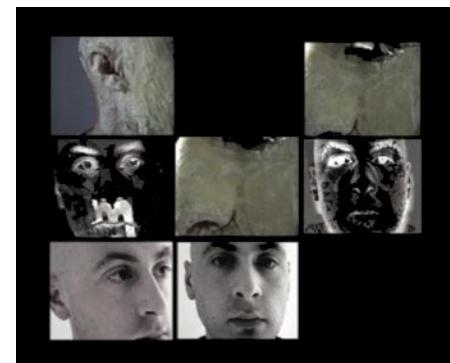
Video - colore, dur. 1'18''

Tecnicamente ambiziosa e formalmente accattivante, l'opera di Gentile si caratterizza per un montaggio abile, seppure semplice, che vuole evocare un senso di "rituale" mutazione dell'io, per divenire altro da sé.

Frammenti di immagini, accostati in *split screen*, mostrano il volto del giovane artista trasformato di volta in volta da pigmenti di colore e materia pittorica, come una sorta di tela dipinta, dalle tonalità cupe o squillanti, oppure cretata dal trascorrere del tempo. I colori adornano il volto sottolineandone le sensazioni percepite a livello tattile, come ostruzione, calore, malleabilità, che si traducono nel profondo interiore in sentimenti di protezione, energia, metamorfosi, manifestati dal mutare alternato delle espressioni e dalle deformazioni emozionali.

Il suono che accompagna le immagini e scandisce la trasformazione pittorica del volto, con la sua cadenzata ritmicità, spinge all'osservazione ipnotica del "rituale" che, procedendo incessante, giunge alla sua conclusione, evocando l'inarrestabile trasformazione della natura e dell'uomo che ne è parte integrante.

Una "spirituale" arcaicità emana da questo intervento di *bodypainting*, quasi rituale d'iniziazione che segna il passaggio da un precedente *status* ad una nuova realtà e le cui radici affondano negli albori della civiltà.





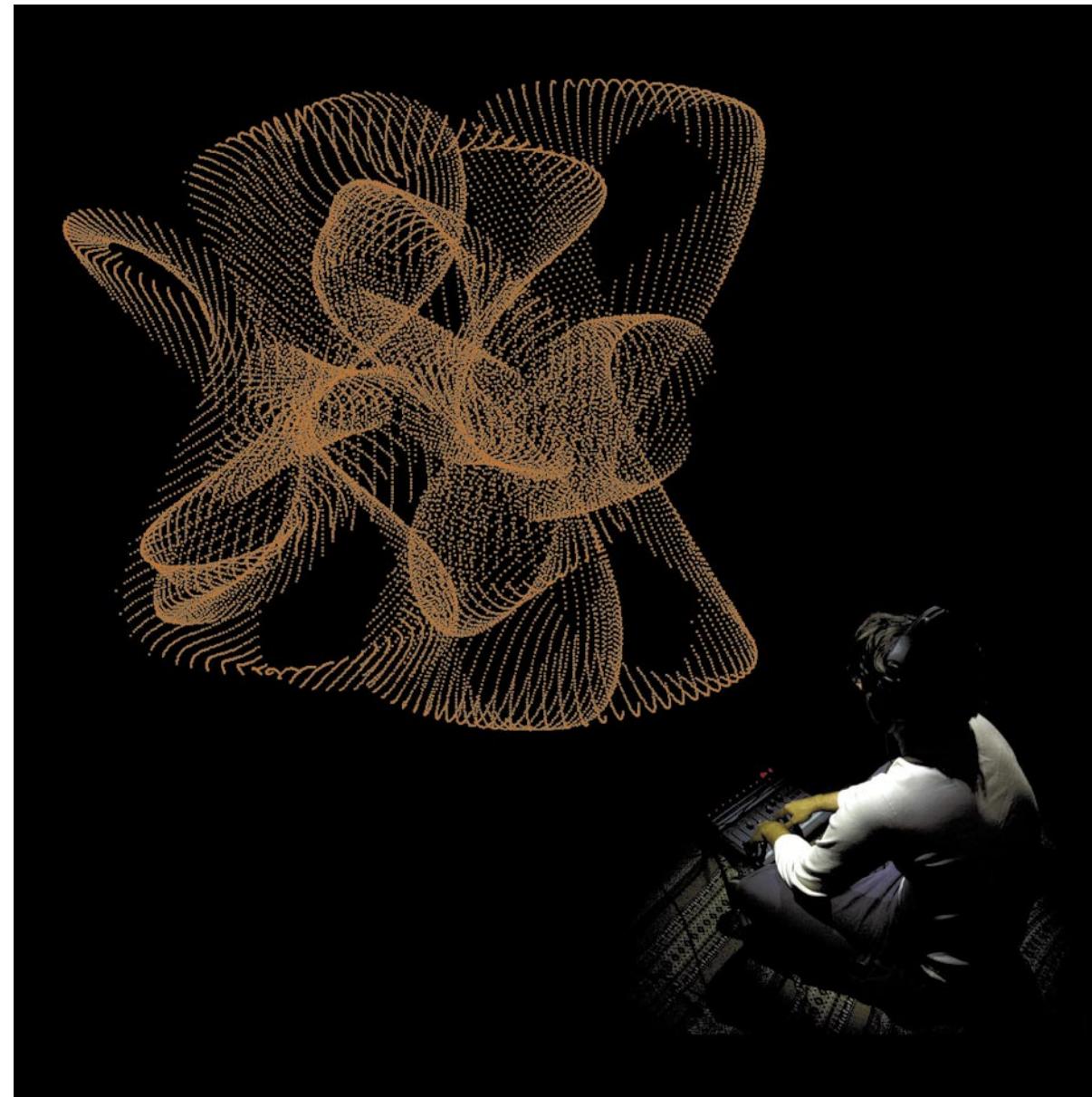
Gruppo 00
Eos

Installazione multimediale interattiva
dimensioni variabili

Un televisore, un computer, un controller e delle cuffie compongono l'opera di Gruppo 00, che coinvolge in una esperienza interattiva sonoro-visiva lo spettatore. Egli, indossate le cuffie e sedutosi davanti al televisore, non si ferma davanti alla mera contemplazione del suono, ma può intervenire a modificarlo, elaborarlo, costruirlo. Mediante l'uso del controller, infatti, lo spettatore scopre di poter modulare lo spettro sonoro: contemporaneamente ogni suo movimento dà vita a immagini elettroniche scaturite direttamente da esso, quasi ne fossero elemento complementare.

Il nuovo "organismo audiovisivo" si visualizza davanti agli occhi in immagini luminose, animate da un armonico e fluido movimento. Come entità vive in continuo mutare, le immagini costruiscono architetture complesse di linee e forme colorate, o si raccolgono in moduli minimi, quasi eterei, sintetici, semplicemente perfetti.

La crescente fascinazione e la curiosità per il risultato delle sue azioni coinvolgono lo spettatore nell'esplorazione di *Eos*. La capacità creativa che è egli è in grado di esprimere lo spinge ad interagire con una partecipazione emotiva sempre maggiore: così, divenuto *performer*, è protagonista unico e può eseguire la sua "opera" determinandone l'evoluzione.





Il logo di SINESTESIE è un'interpretazione cromatica del latercolo pompeiano e del suo equivalente matematico, ossia del quadrato magico, ottenuta sostituendo colore uguale a lettera uguale: quattro gradazioni di nero e quattro di rosso si dispongono secondo lo schema della scritta.

Ne risulta un quadrato composto da cinque file di cinque elementi, simboleggianti i cinque sensi, unificate in una vertiginosa struttura di armonie, relazioni, corrispondenze e simmetrie.

Il logo diviene la visualizzazione del significato dell'evento: studiare, nel tempo, le possibili ricombinazioni sensoriali, esplorando tutti i "sentieri" esistenti all'interno del quadrato.

Alfonso M. Marzano

S A T O R
A R E P O
T E N E T
O P E R A
R O T A S

● A T O R
A R E P O
T E N E T
O P E R A
R O T A ●

●● T O R
● R E P O
T E N E T
O P E R ●
R O T ●●

●●● O R
● R E P O
● E N E ●
O P E R ●
R O ●●●

●●● R
● R E P ●
● E N E ●
● P E R ●
R ●●●

●●●●●
●● E P ●
● E N E ●
● P E ●●
●●●●●

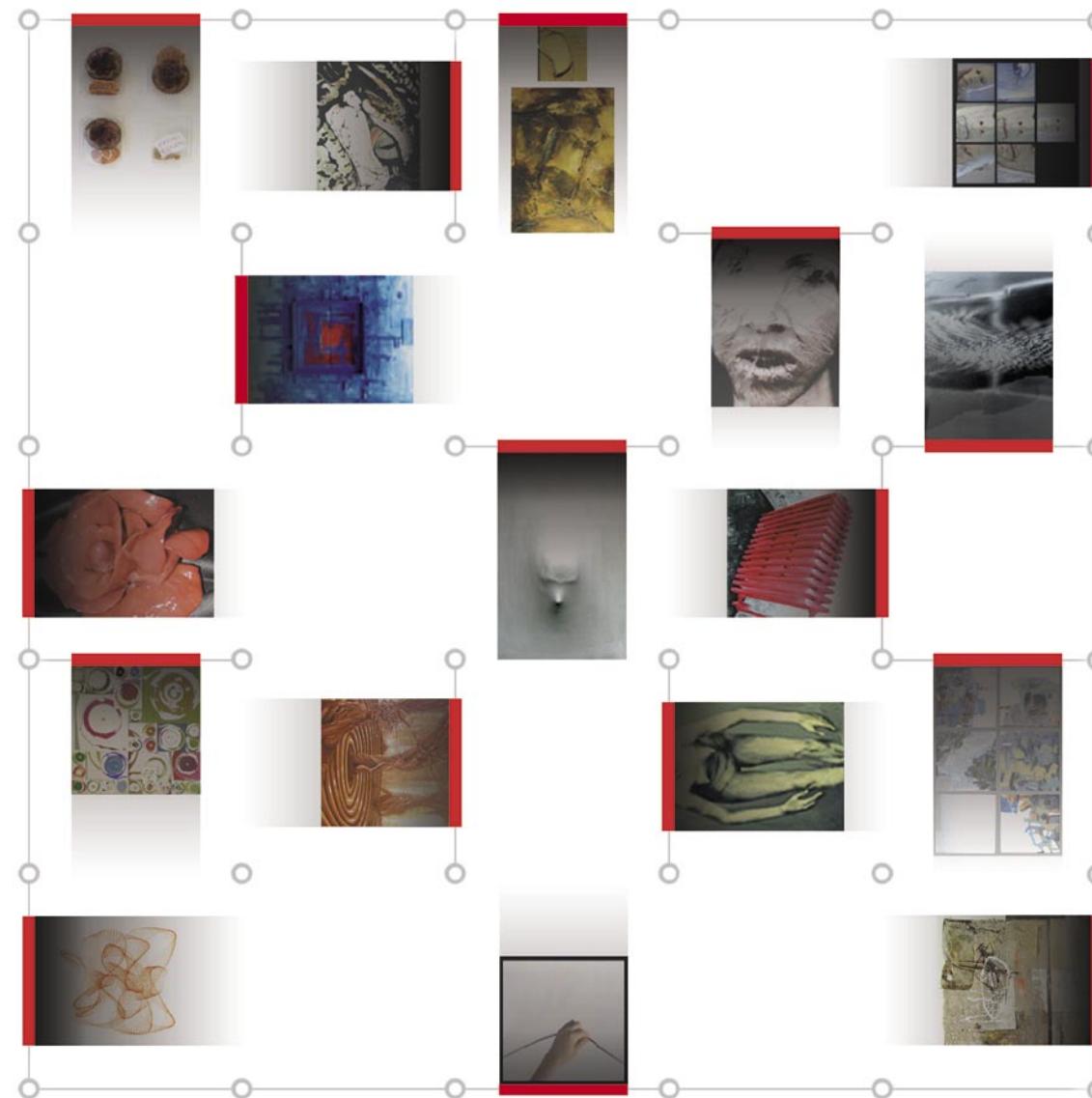
●●●●●
●●● P ●
●● N ●●
● P ●●●
●●●●●

●●●●●
●●●●●
●● N ●●
●●●●●
●●●●●

●●●●●
●●●●●
●●●●●
●●●●●
●●●●●

Lo spazio dell'allestimento prende forma attorno a singoli elementi: non sono pareti a creare l'ambito del movimento ma fulcri d'interesse. Lo spazio si condensa in prossimità dei nodi espositivi e si dilata nella loro distanza. Il movimento si fa libero e segue direzioni generate dall'intensità della singola, personale percezione sensoriale non subordinata a volontà e costrizioni fisiche esterne. Le opere vengono presentate in uno spazio svincolato da percorsi, l'unica guida sono i sensi e l'interesse che le opere suscitano in noi.

Marcello Deroma



GIURIA SECONDA EDIZIONE - 2008

Cristina Aglietti - presidente

Storica dell'arte - Università degli Studi di Roma Tor Vergata

Theo Eschetu

Videoartista - Produttore cinematografico

Eric Marinitsch

Editore musicale - Universal Edition, Wien

Gianna Valentini

Storica dell'arte - Presidente Accademia di Belle Arti, L'Aquila

Francesco Zimei

Musicologo - Presidente Istituto Abruzzese di Storia Musicale

www.premiosinestesie.it

Ideazione ed organizzazione

Curatore

Carlo Mangolini

Testi

Cristina Aglietti

Grafica

Alfonso Marzano

Allestimento

Marcello Deroma

Comunicazione

Sebastiano Santucci

associazione
di promozione sociale

Con il contributo e il patrocinio di



Con la collaborazione di



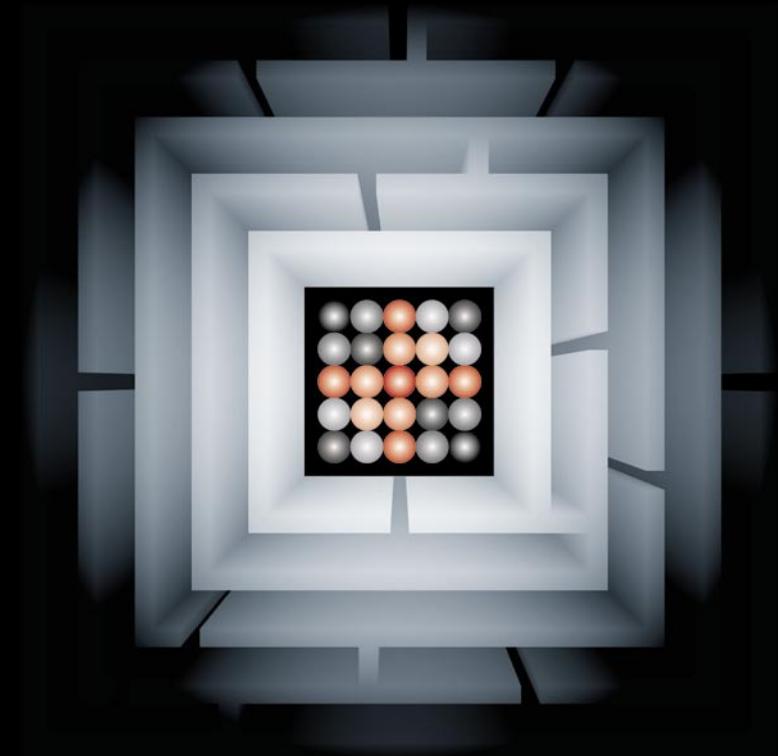
Sponsor



Si ringraziano:

Paola D'Ettorre
Antonio Masagué

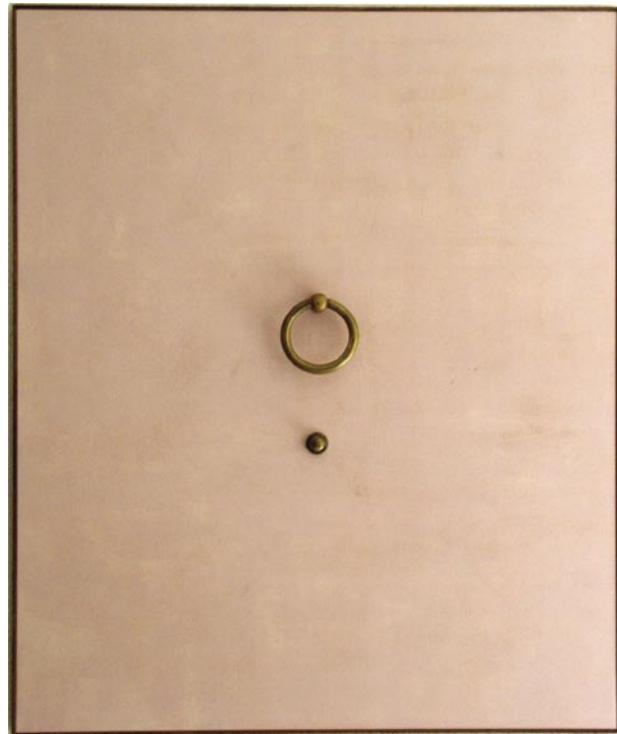
I^o E D I Z I O N E - 2 0 0 6



A R T I S T I P A R T E C I P A N T I

Francesca Checchi, Riccardo Chiodi, Lorella Creati, Umberto Crisciotti, Marco D'Antonio,
Laura Gianetti, Gruppo Ma.Gi.E., Gruppo 00, Piotr Hanzelewicz, Fabio Marchitelli, Matteo Marotta,
Paolo Mazzeschi, Massimiliano Micarelli, Andrea Panarelli, Gianni Piacentini, Emanuele Rossini

I^o EDIZIONE - 2006 - Vincitore della sezione **PITTURA**

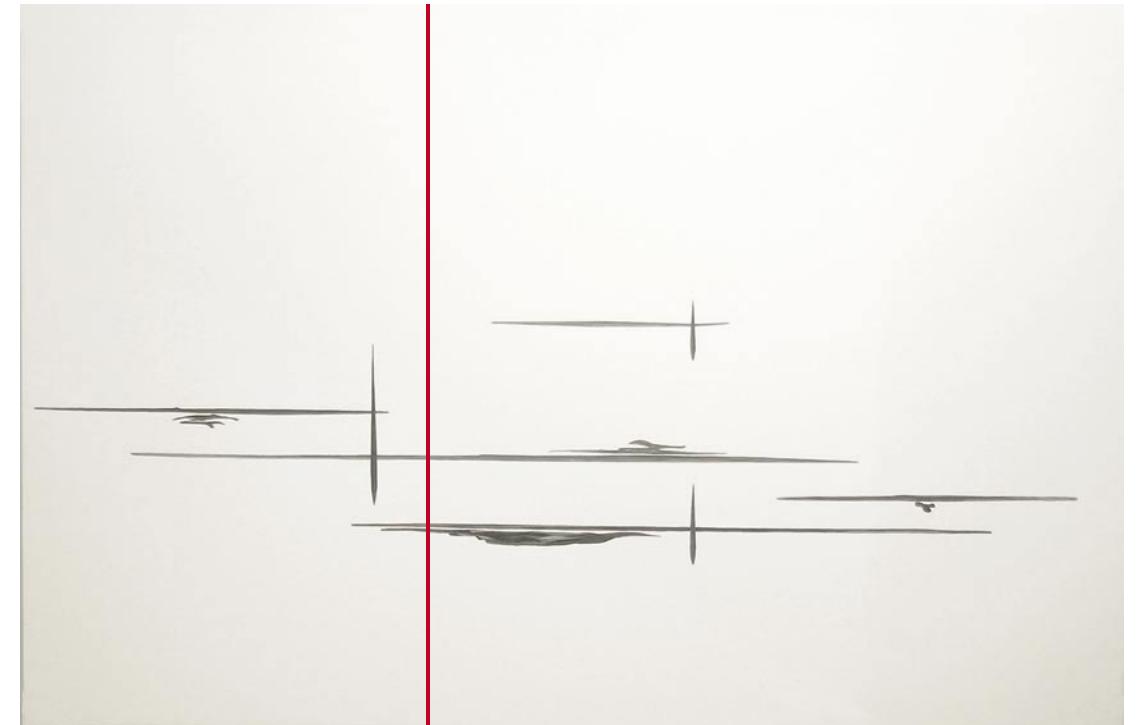


Riccardo Chiodi
NON torno subito

olio e ottone su tela - cm 120x100

Riccardo Chiodi (L'Aquila, 1973) pone al centro della tela un battente che, privato della possibilità di utilizzo e delle sue potenzialità acustiche, in un gioco ambiguo tra riconoscibilità e iriconoscibilità dell'oggetto, stimola a riflettere sul concetto intrinseco di sinestesia. Il senso di straniamento generato dall'opera ed il rumore negato dei colpi sull'uscio rimbomba forte nella mente, generando pulsazioni emotive che si confondono con il battito del cuore.

I^o EDIZIONE - 2006 - Vincitore della sezione **SCULTURA/INSTALLAZIONE**

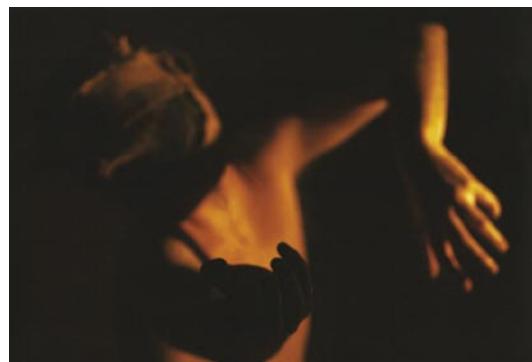


Gruppo 00
Sonogramma 11

Acrilico su tela, diffusione sonora, videoproiezione - cm. 100x150

Gruppo 00 (Roma 2005) sperimenta una nuova fusione tra due diversi media, cercando di saldare il gesto artistico all'uso delle nuove tecnologie. Su una tela su cui sono tracciati segni grafici di diverso spessore, i sonogrammi, viene proiettato un fascio verticale rosso che guida lo spettatore alla scoperta dell'opera, poiché scandisce chiaramente la corrispondenza tra il tempo impiegato per la lettura dell'immagine e quello dedicato all'ascolto dei suoni che la accompagnano.

1ª EDIZIONE - 2006 - Vincitore della sezione **FOTOGRAFIA**



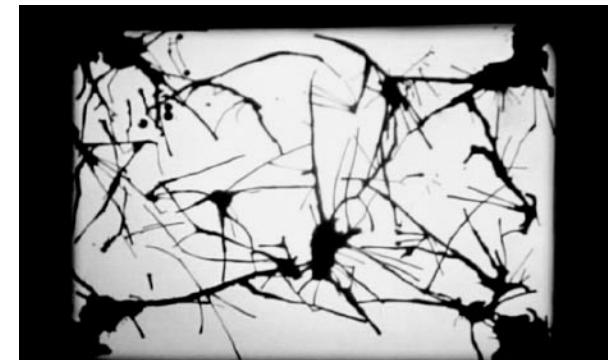
Laura Gianetti
L'orchestra

Fotografia digitale rielaborata, carta fotografica su forex – cm. 150x45

Laura Gianetti (Livorno 1980) rappresenta in tre differenti momenti l'estasi sonora che coinvolge il corpo di un giovane uomo, scatenando movenze tese alla rappresentazione di un immaginario concerto di cui si possono solo intuire gli strumenti impiegati.

Il forte contrasto chiaroscurale delle immagini contribuisce ad evidenziare gli effetti del suono sul corpo umano che, privato della vista da una larga fascia, è trascinato in una "danza sinestetica" bloccata nell'eternità dello scatto fotografico.

1ª EDIZIONE - 2006 - Vincitore della sezione **VIDEO**



Francesca Checchi
Spaceart

Pellicola Super 8 su supporto digitale, colore – dur. 3'
Musiche: Roberta Vacca

Francesca Checchi (Latina, 1973) pervade il suo video di un'atmosfera rarefatta. Una lieve ballerina, sospesa in un universo onirico, privo di riferimenti, attraverso nervose pennellate bianche comincia improvvisamente a ricostruire lo spazio, trasformandolo completamente. Lo spazio mentale e psicologico diviene in tal modo spazio dell'arte, che la ballerina riconsegna alla nostra sensibilità. Vista e udito sono coinvolti simultaneamente e l'effetto sinestetico diviene particolarmente emotivo.

edizioni

Sede legale:
Progetstudio
Via Nizza 22, 00198 Roma
Tel 06.84242392

Sede operativa:
Galleria Passatopresente
Via Fortebraccio 27, 67100 L'Aquila
Tel 0862.26534
fuoriscala@email.it

associazione 
di promozione sociale



